

FRIEDHELM PRAYON

L'ARCHITETTURA FUNERARIA ETRUSCA. LA SITUAZIONE
ATTUALE DELLE RICERCHE E PROBLEMI APERTI

Parlare sull'architettura funeraria etrusca come insieme è un'affare molto difficile, se si pensa alla quantità enorme dei monumenti pervenuti, ai diversi sviluppi locali, e soprattutto ai tanti problemi connessi. In questa situazione mi sembra impossibile e forse neanche opportuno dare un bilancio obiettivo dello stato attuale delle ricerche e dei problemi aperti. Preferisco invece limitarmi a uno sguardo molto generale e a sottolineare certi aspetti che mi sembrano degni di essere discussi.

Malgrado una serie di pubblicazioni, di grande valore, negli ultimi decenni, il lavoro fondamentale sull'architettura funeraria rimane fino ad oggi la monografia di Åke Åkerström, *Studien über die etruskischen Gräber*, del 1934, l'unico studio d'insieme, che tratta non soltanto tutte le necropoli d'Etruria, con speciale riguardo agli sviluppi locali, ma pure tutto l'aspetto cronologico, dagli inizi alla romanizzazione. Per quanto riguarda questi inizi, sembra ancora valida la tesi dell'Åkerström, che la tomba a camera non sia un tipo introdotto dall'estero, ma il risultato di uno sviluppo indigeno etrusco, cioè dalla tomba a fossa alla tomba a camera, ipotesi confermata, come sembra, dagli scavi della Fondazione Lerici, condotti nella zona Laghetto della necropoli della Banditaccia a Cerveteri¹. Sviluppo indigeno etrusco sembra essere anche il tipo di tomba a pianta a croce, con dromos e cella allungati e piccoli ambienti laterali, tipo di origine caeretano, come la Tomba Regolini-Galassi e la Tomba della Capanna, l'ultima come specie di prototipo con le celle laterali in forme ancora rudimentali.

Molto discusso invece rimane il problema delle tholoi, concentrate nell'Etruria settentrionale e proprio nel Fiorentino, come la Mula e la Montagnola². Sviluppo, anche in questo caso, autonomo, o introduzione di un tipo

¹ R. E. LININGTON, *Prospezioni geofisiche a Cerveteri*, in *Palatino* 1, 1966, 147 ss.; IDEM, *Lo scavo nella zona Laghetto della necropoli della Banditaccia a Cerveteri*, in *NotMilano* 25-26, 1980, 13 ss.

² G. CAPUTO - F. NICOSIA, *La tomba della Montagnola* (1969); G. CAPUTO, *Cultura orienta-*

trasferito da fuori, dal mondo miceneo o submiceneo? È da considerare però che tholoi di forme minori conosciamo già dal pieno villanoviano, a Populonia, come nella necropoli delle Granate³ e che perciò, anche per questo tipo di tomba a tholos, sembra sia più probabile pensare ad una tradizione locale.

Sottolineando le tradizioni locali nello sviluppo dei vari tipi dell'architettura funeraria etrusca nel pieno VII secolo, c'è da chiedersi però se si tratta esclusivamente di sviluppi indipendenti, senza influssi da fuori, isolati nel mondo antico in questo periodo e concentrati all'Etruria soltanto.

Senza ripetere qui la vasta discussione di eventuali prototipi orientali, come p. es. nell'altra monografia d'insieme sull'architettura funeraria etrusca, di Margarete Demus-Quatember, *Etruskische Grabarchitektur*, del 1958, mi limito qui a menzionare un punto solo che non mi sembra marginale e sottolineato come merita: si tratta del problema della monumentalità del tumulo, cioè dell'ingrandimento del tumuletto arcaico in forme monumentali, un processo che possiamo osservare per la prima volta a Cerveteri, nei primi decenni del VII secolo. Mi sembra che questo processo si sia attuato da un momento all'altro, senza sviluppo interno, e indipendente dalle forme della camera sepolcrale, che a sua volta sembra, in un primo momento, la forma secondaria, e non lo spunto per questa monumentalità: cioè la monumentalità del tumulo, nella prima metà del VII secolo, è la forma primaria rispetto alla monumentalità della tomba al suo interno⁴.

Come è da spiegare questo elemento nuovo dell'architettura funeraria etrusca? Significativo forse è il confronto della crepidine di un tumulo monumentale della necropoli caeretana del Sorbo⁵ con un monumento di Sardis, capitale della Lidia⁶, databili, tutti e due, nel pieno VII secolo. Sono monumenti molto simili, se si guardano i grandi blocchi ben squadrati del tamburo ed il profilo coronante in forma di toro sporgente. Il tumulo lidio – probabilmente si tratta della tomba non ancora scavata del re Gyges⁷ – è di grande valore cronologico, essendo così cancellabile per la prima volta lo hiatus cronologico esistente finora tra i tumuli etruschi e quelli della Lidia, considerati finora come più recenti.

Ma le somiglianze non si limitano alla forma del tumulo monumentale soltanto. In un'articolo del 1970 Sandor Kasper ha pubblicato due tombe delle

lizzante della vallata dell'Arno, in *Atti Orvieto*, 19 ss.; IDEM, *Appunti di teorica dell'architettura funeraria nell'Orientalizzante dell'Arno e nuove segnalazioni monumentali*, in *Atti Firenze III*, 333 ss.

³ A. MINTO, *Populonia, La necropoli arcaica* (1922) 74 ss.; IDEM, *Populonia* (1943) 84 ss.; H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans* (1968) 596.

⁴ Cfr. G. COLONNA, *Scavi e scoperte*, 40. *Cerveteri*, in *StEtr* 41, 1973, 538 ss., tav. 111; F. PRAYON, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, *RM Erg.* 22 (1975) tav. 81, 1.2.

⁵ COLONNA, *cit.* a nota 4, tav. 110a.

⁶ G. M. A. HANEMANN, *Sardis from Prehistoric to Roman Times. Results of the Archaeological Exploration of Sardis 1958-1975* (1983) fig. 108.

⁷ *Ibidem*, 53 ss.

vicinanze di Pergamon, cioè della zona nord-occidentale della Lidia, che hanno una somiglianza stringente con le tombe a camera dell'Etruria meridionale, sia nella pianta, sia nelle forme architettoniche dell'interno, scavate, come in Etruria, nella roccia. Elementi sicuri per la datazione mancano finora, ma non c'è dubbio che appartengano al periodo arcaico⁸.

Nella stessa zona, sempre dell'ambiente occidentale della Lidia, in loc. Akçaavlu, troviamo un altro tipo di tomba a camera, stavolta inedito, che vale ugualmente la nostra attenzione: tomba a tumulo, anche questa, con lungo dromos e porta di chiusura in rilievo, conservata parzialmente (*tav. I a*), l'interno della camera sepolcrale si presenta in maniera differente: invece di indicare gli elementi architettonici in rilievo, vediamo ora una decorazione architettonica dipinta (*tav. I b-d*), con columnen e travi in rosso scuro, motivi geometrici, e – proprio a sorpresa – sopra la porta una mensola dalle stesse forme stilizzate come quella ben conosciuta dalle tombe dipinte a Tarquinia.

Mi fermo qui e mi limito a constatare queste somiglianze fra le tombe arcaiche della Lidia e dell'Etruria, e senza decidere se si tratta di somiglianze casuali, o se possiamo parlare di relazioni dirette o indirette, tramite la cultura greca della Ionia p. es., che però finora non ci offre nessun esempio di paragone.

D'altra parte sono convinto che la monumentalità dei tumuli caeretani, e in seguito quella delle camere nell'interno, non è un'invenzione indipendente etrusca, ma ispirata da conoscenze orientali, ancora difficilmente da precisare. Si tratta dello stesso fenomeno che possiamo osservare meglio nell'ambito della scultura, perché legato al sorgere della scultura monumentale etrusca direttamente con la monumentalità della tomba ed essendo questa statuaria monumentale, fin dalla sua origine, di netta impronta orientale, come dimostrano per es. le statue sepolcrali della Pietrera e quelle da Ceri⁹.

Questa usanza nuova di presentare l'immagine del morto nella tomba, tocca un altro complesso delle tombe orientalizzanti, finora poco studiato: cioè la doppia funzione della tomba come luogo di sepoltura e come luogo di culto. Mi riferisco alle due celle laterali della Tomba delle 5 Sedie a Cerveteri, fatte esclusivamente per il culto dei morti, la cella di destra con una tavola d'offerte per i parenti durante le cerimonie funerarie, quella di sinistra ammobiliata con sedie e troni, tavole, cestino ed altare, tutto in miniatura, e che serve, non c'è dubbio, al cosiddetto 'Totenmahl', alla cena dei morti¹⁰, un motivo rappresentato anche altrove, nelle tombe a Ziro di Chiusi¹¹ e sul coperchio dell'urna

⁸ Cfr. S. KASPER, *Eine Nekropole nordwestlich von Soma*, in *AA* 85, 1970, 71 ss., figg. 1-9.

⁹ F. PRAYON, *L'Oriente e la statuaria etrusca arcaica*, in *Colloqui del Sodalizio* 5, 1977, 165 ss.; G. COLONNA - F. W. V. HASE, *Alle origini della statuaria etrusca: La Tomba delle Statue presso Ceri*, in *StEtr* 52, 1984, 13 ss., 48 ss.

¹⁰ F. PRAYON, *Zum ursprünglichen Aussehen und zur Deutung des Kultraumes in der Tomba delle Cinque Sedie bei Cerveteri*, in *MarbWPr* 1974, 1 ss.

¹¹ E. HALL DOHAN, *A Ziro Burial from Chiusi*, in *AJA* 39, 1935, 198 ss.

ben conosciuta di Montescudaio¹², databile anch'essa nel periodo orientalizzante.

Ancora da precisare rimane la funzione del tumulo come ara monumentale. Conosciamo le rampe o le scale per salirci sopra, ma non sappiamo niente sulle installazioni in cima, nel caso supposto che vi fossero¹³.

Molto lacunoso ed un campo ancora da scoprire sono i luoghi di culto e di rito funebre che si trovavano fuori le tombe. Le prime tracce non vanno oltre il VI secolo. Ricordo l'ara scolpita e l'area circostante, ancora inedite, della Grotta Porcina nel Viterbese¹⁴. Un'idea molto vaga ci offrono rappresentazioni figurative come l'urna chiusina a Berlino con la prothesis del morto in un edificio decorato come tempio¹⁵. Supposto che non si tratti né della casa, né della tomba del morto, c'è da chiedersi, se esistevano specie di cappelle per deporre, lavare, insomma per preparare il defunto per il trasporto nella tomba.

Il santuario di Celle a Falerii Veteres, situato proprio in vicinanza di una necropoli, potrebbe ben essere stato un tale santuario, sia per svolgere riti funebri, sia per venerare divinità chtonio-funerarie¹⁶. Senz'altro centrale per la funzione di questo santuario, conservato molto rudimentalmente, c'era l'affluenza di acqua e la sua raccolta in una vasca centrale, un elemento che ritroviamo, in maniera paragonabile, nell'altro santuario connesso con una necropoli, quello della Cannicella ad Orvieto¹⁷.

Grazie alle iniziative dell'Università di Perugia, questo santuario, scavato solo in parte nel secolo scorso, è stato riscoperto e viene messo in luce dal 1977. Così c'è da sperare che vengano risolti alcuni dei tanti problemi connessi con il culto dei morti e degli inferi, come pure la storia e la funzione delle strutture architettoniche di questo santuario¹⁸.

Finora non ho toccato un problema centrale del soggetto, lo sviluppo architettonico-tipologico delle tombe del VII e VI secolo. Essendo questo un tema tanto vasto, ma pure molto studiato¹⁹, senza porre problemi essenziali, mi limito qui a pochi cenni.

¹² CAPUTO-NICOSIA, *cit.* a nota 2.

¹³ PRAYON, *cit.* a nota 4, 81 ss.; S. STEINGRÄBER, *Überlegungen zu etruskischen Altären*, in *Miscellanea Dobrn*, 103 ss.

¹⁴ G. COLONNA, *Notiziario, Attività delle Soprintendenze, Lazio: Vetralla (Viterbo). Monumenti rupestri e tempietto in loc. Grotta Porcina*, in *BA* 50, 1965, 130.

¹⁵ Cfr. A. RUMPF, *Katalog der etruskischen Skulpturen Staatliche Museum zu Berlin, Katalog der Sammlung antiker Skulpturen I* (1928) tav. 16.

¹⁶ A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples* (1940) 81 ss.; E. STEFANI, *Tempio di Giunone Curite. Nuove ricerche ed ulteriori osservazioni*, in *NS* 1947, 69 ss.

¹⁷ A. ANDRÉN, *Il santuario della necropoli di Cannicella ad Orvieto*, in *StEtr* 35, 1967, 41 ss.; *Santuari d'Etruria*, 116 s.

¹⁸ F. RONCALLI, *Le strutture del santuario e le tecniche edilizie in Santuario e culto nella necropoli di Cannicella* (1984), in stampa.

¹⁹ Å. ÅKERSTRÖM, *Studien über die etruskischen Gräber* (1934); R. MENGARELLI, *L'evoluzione delle forme architettoniche nelle tombe etrusche di Caere*, in *Atti del III Convegno Internazionale di*

La koinè del periodo orientalizzante, cioè il tipo della tomba 'principesca' di pianta a croce con dimensioni monumentali, che troviamo con variazioni in tutta l'Etruria²⁰, sparisce in favore di forme più ristrette, con numerose varianti locali, per cui una chiara tipologia attraverso i secoli finora è possibile soltanto a Cerveteri. Un momento importante nello sviluppo delle tombe è l'orientamento diverso della camera centrale, non più in continuazione del dromos, ma trasversale, con una camera più larga rispetto alla profondità²¹.

Incontriamo qui, nella prima metà del VI secolo e nel tipo speciale di tomba con vestibolo e tre camere in fondo, un riflesso diretto dall'architettura civile etrusca, della casa con vestibolo e tre celle, come la conosciamo bene dagli scavi di Acquarossa²². Di importanza anche i due troni nel vestibolo della tomba, sicuramente da collegare con il pater familias e la moglie, sepolti, tutti e due, nella camera centrale di fondo²³.

Da questo punto sicuro emergono le domande: sono questi troni, come la pianta della tomba, riflessi della casa etrusca contemporanea; ed erano questi mobili presenti nella casa nella stessa posizione e previsti per il pater e la mater familias? È questo vestibolo il prototipo dell'atrium, e quello allora di origine etrusca?

La tomba della Ripa, pure caeretana e databile verso la metà del VI secolo, sembra confermare questa ipotesi, mostrando per la prima volta nell'architettura italica l'apertura completa della cella centrale dietro al vestibolo antistante²⁴, che crea così la forma tipica a T, conosciuta più tardi come atrium e tablinum nell'architettura civile romana.

Dei tanti motivi architettonici che si trovano nelle tombe arcaiche, sono da menzionare in primo luogo le colonne della Tomba 1 di Valle Cappellana, vicino a Blera, perché dimostrano influssi dell'architettura greca già alla fine del VII secolo, sia nelle cannellature di tipo dorico, sia nei capitelli con abacus ed echinus a forma di toro, di derivazione protodorica²⁵, ma usata pure nell'architettura civile etrusca, come si vede nel caso dei capitelli tardo-arcaici di Acquarossa²⁶.

Molto strana e finora non spiegata in maniera convincente è la tendenza alla concentrazione del ricco impianto tombale ad una sola camera sepolcrale, come è da osservare nelle tombe tardo-arcaiche ceretane, oppure il sentito im-

Storia dell'Architettura (1938) 1 ss.; M. DEMUS - QUATEMBER, *Etruskische Grabarchitektur. Typologie und Ursprungsfragen* (1958); PRAYON, *cit.* a nota 4.

²⁰ Ibidem, tav. 86.

²¹ Ibidem, tav. 85, tipi C e D.

²² C. E. ÖSTENBERG, *Casa etrusche di Acquarossa* (1975).

²³ PRAYON, *cit.* a nota 4, 109 ss.; S. STEINGRÄBER, *Etruskische Möbel* (1979) 184.

²⁴ R. VIGHI, *La « Tomba del Tablino »*, in *NS* 1955, 106 ss.; PRAYON, *cit.* a nota 4, 156 ss.

²⁵ IDEM, *Zur Genese der tuskanischen Säule*, in *Schriften des Deutschen Archäologenverbandes* 8 (1984) 141 ss.

²⁶ Cfr. ÖSTENBERG, *cit.* a nota 22, 157 e 159.

poverimento delle forme architettoniche dell'interno²⁷. Una specie di *lex funebre* contro il lusso dell'arte sepolcrale appare poco convincente trattandosi di uno sviluppo lungo e continuo. Neanche sicura, ma seducente, è la teoria di cambiamenti sociali, una tendenza al livellamento delle classi sociali che si rifletterebbe in queste tombe di fine VI e di V secolo.

Lasciando da parte le tombe ed i luoghi di culto, anche le necropoli nel loro insieme fanno parte dell'architettura funeraria etrusca, la posizione generale, il rapporto con la città dei vivi, la visibilità dei monumenti, l'organizzazione delle tombe e delle vie sepolcrali, problemi discussi da lungo, soprattutto sotto l'aspetto geomorfologico del terreno, responsabile per gli sviluppi diversi dei tipi di tombe, cioè le pianure favorevoli per i tumuli, come a Cerveteri, invece le ripe e burroni convenienti per il sorgere di tombe a facciata, come nella zona delle necropoli rupestri, ad esempio Norchia²⁸.

Il tipo più importante, sviluppato in questa zona delle necropoli rupestri, è rappresentato dalle tombe a dado, conosciute a Blera già dalla prima metà del VI secolo²⁹. Dei tanti tipi derivati da questa forma primaria³⁰, prevale la tomba a dado con sottofacciata, studiata ultimamente da Giovanni Colonna in occasione delle sue ricerche recenti a Castel d'Asso e Norchia³¹. Di grande importanza poi i diversi tipi a forma di tempio o con elementi derivati dall'architettura sacrale, come la Tomba Ildebranda a Sovana o esempi a Norchia³², insomma un grande spettro di tipi diversi, come risulta anche dall'opera recente di John Peter Oleson³³. Ma vari problemi saranno ancora da approfondire, come generalmente gli influssi e i prestiti dell'architettura templare su quella funebre.

Da esaminare poi sono gli influssi di culture esterne, evidenti per es. nella nuova tomba caeretana in loc. S. Angelo³⁴, sia nelle forme decorative della facciata, come pure nella costruzione della camera sepolcrale, coperta da un volta

²⁷ Cfr. PRAYON, *cit.* a nota 4, tav. 85, tipo F.

²⁸ J. P. OLESON, *Regulatory Planning and Industrial Site Development in Etruscan Necropolises*, in *Journal of the Society of Architectural Historians* 35, 1976, 204 ss.; IDEM, *Technical Aspects of Etruscan Rock and Tomb Architecture*, in *RM* 85, 1978, 283 ss.

²⁹ ÅKERSTRÖM, *cit.* a nota 19, 73 ss.; J. P. OLESON, *The Sources of Innovation in Later Etruscan Tomb Design* (1982) 42 ss.

³⁰ G. COLONNA, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* 35, 1967, 3 ss.; IDEM, *La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle necropoli rupestri*, in *Atti Orvieto*, 253 ss.; S. STEINGRÄBER, *Felsgrabarchitektur in Etrurien*, in *Antike Welt* 16, 1985, 19 ss.

³¹ G. COLONNA - E. COLONNA DI PAOLO, *Castel d'Asso* I.II (1970); IDEM., *Norchia I* (1978).

³² E. COLONNA DI PAOLO, *Necropoli rupestri del Viterbese* (1978).

³³ OLESON, *cit.* a nota 29.

³⁴ F. PRAYON, *Das neugefundene Dämonengrab in Cerveteri*, in *Antike Welt* 6, 1975, 17 ss.; G. PROIETTI, *Osservazioni preliminari su un monumento sepolcrale in località S. Angelo a Cerveteri*, in *Archeologia nella Tuscia* (1982) 104 ss.

a botte in pietre a cuneo, primo esempio di una costruzione rivoluzionaria, sviluppata in Macedonia durante la prima metà del IV secolo³⁵ e usato proprio nella stessa funzione funeraria, come a Cerveteri: un tipo di tomba, trasferito in Etruria verso la fine del IV secolo, ma di moda, come sembra finora, non prima del II secolo in una zona assai limitata dell'ambiente chiusino e perugino³⁶.

Contemporaneamente a questo tipo, diciamo macedonico, c'è da osservare un'altra innovazione non meno importante: il risorgere della tomba gentilizia monumentale, con dromos allungato e camera unica, articolata in nicchie e loculi per deporre i membri della gens e con banchine semplici per mettere i clienti³⁷. L'esempio più conosciuto, la Tomba dei Matunas o dei Rilievi a Cerveteri³⁸, dimostra in maniera evidente che la pianta della tomba si è sviluppata dalle tombe del periodo precedente, con una camera centrale, talvolta arricchita da loculi parietali. Ma la decorazione interna, sia quella architettonica che quella figurativa, poi il formato monumentale della camera centrale e del dromos, sono elementi del tutto nuovi, probabilmente richiami voluti da tempi ben lontani, dimostrando una mentalità della classe dirigente, simile a quella del periodo arcaico.

È interessante constatare che queste tombe gentilizie monumentali non sono ristrette ad una zona limitata, come Cerveteri, ma si trovano in gran parte dell'Etruria, creando così, come nel periodo orientalizzante, e soltanto in quel tempo, una specie di koinè dell'architettura funeraria etrusca. Questa koinè include, s'intende, sviluppi di carattere locale, come la sopravvivenza dell'aula centrale tipo atrium/tablinum a Vulci, e, più tardi, anche a Perugia, nella Tomba dei Volumni³⁹. Forse non è un fatto del tutto casuale che gran parte di questi ipogei gentilizi monumentali coincidano cronologicamente con la fase culminante del conflitto etrusco-romano⁴⁰.

E così arrivo all'ultimo punto della mia relazione, al problema finora poco studiato della fase conclusiva dell'architettura funeraria etrusca. Essa finisce da un momento all'altro, come è sorta nel periodo orientalizzante, senza precedenti rilevanti? O possiamo parlare di una sopravvivenza, anche se di dimensioni modeste?

C'è il problema dei tumuli gentilizi romani del periodo tardorepubblicano, incluso il mausoleo di Augusto, ispirato, come è stato supposto, dalla tomba

³⁵ Cfr. M. ANDRONIKOS, *The Royal Tombs at Vergina*, in *The Search for Alexander* (1980) 26 ss., fig. 12.

³⁶ OLESON, *cit.*, a nota 29, 30 ss., 71 ss.

³⁷ M. CRISTOFANI, *I grandi ipogei ellenistici di Cerveteri*, in *Archeologia* 3, 1965, 231 ss.; IDEM, *La tomba delle Iscrizioni a Cerveteri* (1965).

³⁸ G. RICCI, *Caere 3. Necropoli della Banditaccia. Zona A «del Recinto»*, in *Mon.Ant.Linc* 42, 1955, 893 ss.

³⁹ OLESON, *cit.*, a nota 29, 28 s.

⁴⁰ M. TORELLI, *La situazione in Etruria*, in *Hellenismus in Mittelitalien* I (1976) 97 ss.

a tumulo di Alessandro Magno, oppure, opinione praticamente da escludere, ai tumuli etruschi del periodo orientalizzante? Semmai, sarebbe da pensare ai monumenti del periodo ellenistico, come per es. la Tomba Torlonia a Cerveteri, ammesso che sia giusto il disegno del Canina, che ci mostra un tumulo monumentale con tamburo, interrotto e decorato da pilastri⁴¹.

Un altro elemento di questa tomba monumentale, le scale esterne che conducono in alto e che servivano a scopo cultuale in cima al monumento (*tav. II a*), legano la Tomba Torlonia non soltanto ai tipi precedenti, fino alle tombe del periodo orientalizzante, ma pure ad un gruppo di tombe gradinate, tipo « ad ara », in gran parte di età romana, come dimostrano le iscrizioni con i nomi dei defunti.

Mostro qui due esempi nella Selva di Malano, provincia di Viterbo⁴². L'uno in forma di tumulo con camera sepolcrale e sarcofago scolpito in rilievo (*tav. II b*) l'altro costituisce una tomba con facciata diritta, con gradini di funzione ideale e con piattaforma prevista probabilmente per incinerazioni in alto (*tav. II c*). Tipologicamente, tutti e due i monumenti sono di chiara derivazione etrusca, anche e soprattutto per i sistemi di accesso e il tipo del culto sulla tomba propria.

In dimensioni più piccole esistono una serie di blocchi gradinati (*tav. II d*), bucati in alto e che servivano come porta-cippi o porta-urne, una classe di monumenti funebri, finora in gran parte sconosciuta, e databile nel periodo tardo-etrusco e romano⁴³. Ma non c'è dubbio: anche in quel caso si tratta di una vecchia tradizione etrusca, se pensiamo alle rappresentazioni di simili monumenti già nell'arte figurativa etrusca del periodo arcaico, dove vediamo altari gradinati in scene di carattere mitologico-ctonio⁴⁴.

Certamente, le sopravvivenze dell'architettura funeraria etrusca nell'architettura romana non si limitavano a queste forme esterne di tombe e cippi, di diffusione ristretta, come sembra finora, ma si estendevano in altri settori, come nei sistemi della decorazione ornamentale⁴⁵. Ma questi contatti ed influssi sono in gran parte ancora da chiarire: si tratta forse del lato meno conosciuto dell'architettura funeraria etrusca, un'architettura – se la guardiamo come insieme ed attraverso i secoli – di una ricchezza straordinaria di forme, come la troviamo

⁴¹ Cfr. L. CANINA, *L'antica Etruria marittima I* (1846) *tav. 69*.

⁴² V. D'ARCANGELI, *Monumenti archeologici ed artistici del territorio di Soriano nel Cimino* (1967).

⁴³ D'ARCANGELI, *cit.* a nota precedente; S. STEINGRÄBER, *Etrurien. Städte, Heiligtümer, Nekropolen* (1981), *fig. 294*; E. DI PAOLO COLONNA, *Su una classe di monumenti funerari romani dell'Etruria meridionale*, in *Studi Maetzke*, 513 ss.

⁴⁴ F. PRAYON, *Todesdämonen und die Troilossage in der frühetruskischen Kunst*, in *RM* 84, 1977, 181 ss.

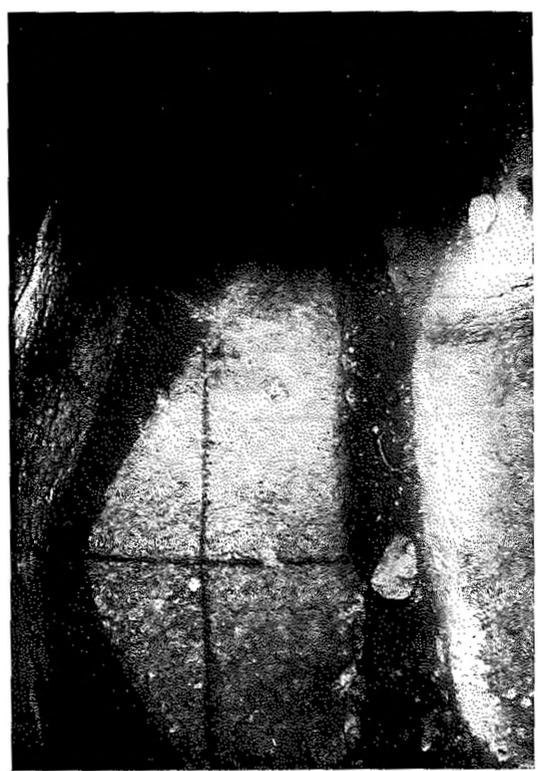
⁴⁵ M. CRISTOFANI, *Ricerche sulle pitture della tomba François di Vulci*, in *DialArch* 1, 1967, 186 ss.; J. M. DENTZER, *Les systèmes décoratifs dans la peinture murale italique*, in *MEFRA* 80, 1968, 85 ss.

in nessun'altra cultura contemporanea, il mondo greco incluso. Così siamo ancora ben lontani dall'aver risolto tutti i problemi connessi, sia quelli architettonici nel senso stretto della parola, sia quelli legati con altri aspetti della cultura etrusca, come la religione e i cambiamenti sociali⁴⁶, per la cui conoscenza l'architettura funeraria etrusca rimane di un significato essenziale.

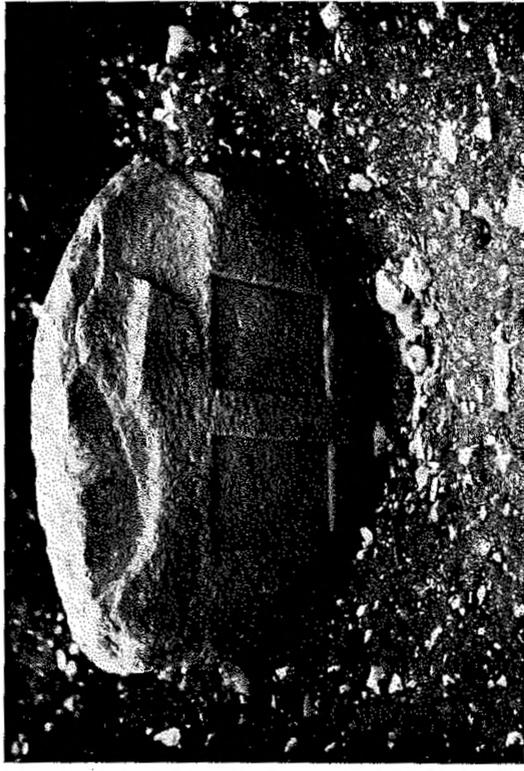
⁴⁶ W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria* (1971); TORELLI, *cit.* a nota 40.



d



b

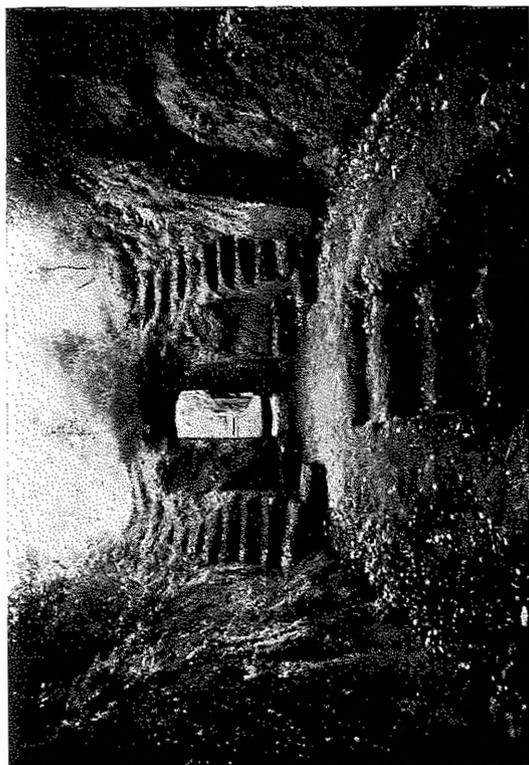


c

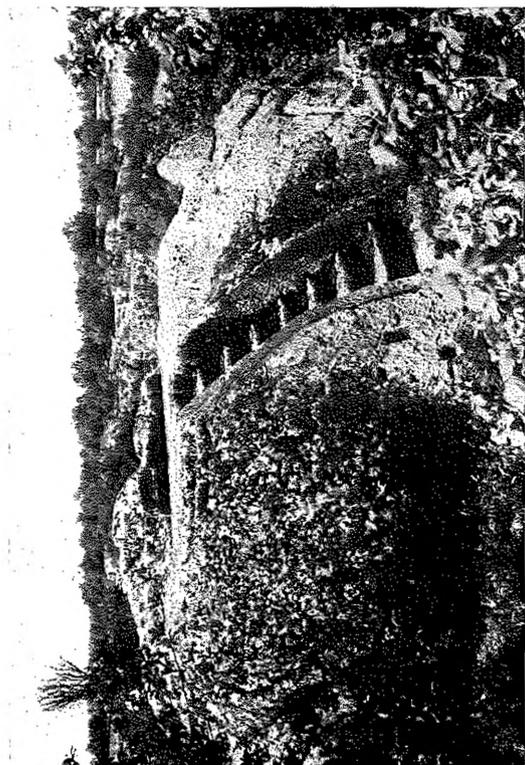


a

a-d) Akçaavlu (Soma/Lidia), tomba a camera: a porta di chiusura; b) dromos; c) parete d'ingresso; d) parete di fondo (Foto autote).



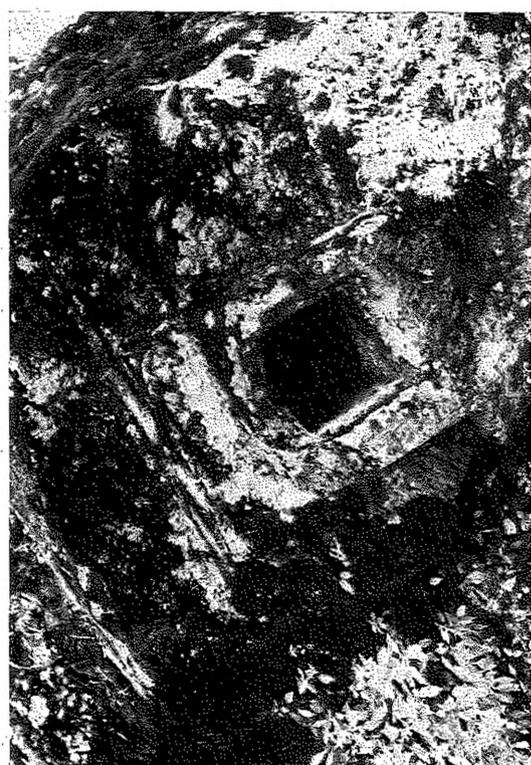
a



b



c



d

a) Cerveteri, necropoli dell'Abatone, Tomba Torlonia (Foto autore); b-c Selva di Malano (prov. Viterbo), tombe 'ad ara' con gradini (Foto autore);
d) Rota (prov. Viterbo), tomba 'ad ara' con gradini (Foto autore).